

DOMENICA II DI AVVENTO - B

Non piangete più o profeti,
tempo è ormai di consolare
chi nel cuore è scoraggiato.

Pronunciate la Parola di Dio,
che i cieli rasserena di luce
e fa fiorire la madre terra.

Ecco, gridano le sentinelle:
Viene il nostro Redentore,
agile, saltando, sulle colline.

Somiglia il diletto, il Santo,
ad un veloce cerbiatto.
Ecco, viene il nostro Dio.

Spianate in voi la strada,
al Cristo che mite avanza,
verso la sua città regale.

Viene con il suo popolo,
suo vincastro è la croce
e i suoi trofei sono con lui.

Inizio del *libro della consolazione* (40-66).

La pericope seguente (40,1-11) ne è l'introduzione; in essa s'intrecciano quattro voci di consolazione.

Il messaggio irrompe dall'interno del mistero di Dio, con un comando deciso: *Consolate, consolate il mio popolo*.

Questo comando, da lungo atteso, trova nei profeti un immediato ascolto e si propaga velocemente lungo la distanza che separa gli esiliati da Gerusalemme.

La prima voce (3-5) comanda di appianare la via del deserto dove dovrà passare il popolo. Qui si attueranno le meraviglie della prima uscita, quella dall'Egitto.

La seconda voce (6-8) glorifica la Parola di Dio, che non viene mai meno, a differenza dell'uomo, che è simile al fiore.

La terza voce (9) vede già Gerusalemme e le grida l'immediata venuta del Signore con tutto il popolo che sta per entrare in Gerusalemme.

Infine appare il Signore (10-11) nell'immagine umile del pastore, che conduce il suo gregge, e nello stesso tempo come il Signore vittorioso sui suoi nemici che porta con sé la ricompensa della sua opera, quella di liberare il suo popolo. Egli è preceduto dai segni della sua vittoria sui suoi nemici.

PRIMA LETTURA

Is 40,1-11

Dal libro del profeta Isaia

^{40,1} «**Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.**

Il messaggio irrompe dall'interno del mistero di Dio, con un comando deciso: **Consolate, consolate il mio popolo.**

Questo comando, da lungo atteso, trova nei profeti un immediato ascolto e si propaga velocemente lungo la distanza che separa gli esiliati da Gerusalemme. È scritto nel libro dei *Salmi*: *Manda sulla terra la sua parola, il suo messaggio corre veloce* (Sal 147,4).

La consolazione inizia riproponendo l'alleanza che s'era spezzata con l'esilio: **il mio popolo / il vostro Dio** (cfr. Zac 13,9: *Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: «Questo è il mio popolo». Esso dirà: «Il Signore è il mio Dio»*).

² **Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,**

**la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».**

Parlate al cuore di Gerusalemme, questa parola è in parallelo con *consolate* del verso precedente (cfr. *Gn 50,21: Così li consolò e parlò al loro cuore; Rt 2,13*). Quando il Signore lo vuole, allora scaturiscono le parole della consolazione e queste scendono nell'intimo e lo rafforzano; altrimenti *i messaggeri di pace piangono amaramente (Is 33,7)*.

E gridatele con voce forte perché non vuole essere consolata in quanto ritiene simili parole come vuote, **che la sua tribolazione è compiuta** cioè il tempo assegnatole per essere angariata e umiliata da altri è terminato perché **la sua colpa è scontata** ed è giunto il tempo del suo riscatto. La consolazione è ripetuta due volte **perché Gerusalemme ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati**. Perché mai il **doppio**? Perché è la sposa e lo sdegno del Signore, mosso dalla sua gelosia, è stato durissimo con lei; ma ora il Signore la consola in maniera sovrabbondante. Il Signore non risparmia coloro, che Egli ha scelto e ama; come è severo nel punire così sovrabbonda nel consolare (cfr. *Eb 12,5-6*).

3 Una voce grida:

**«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.**

Alla voce del profeta corrisponde ora un'altra voce (3-5) che comanda di appianare la via del deserto dove dovrà passare il Signore alla guida del suo popolo. Qui si attueranno le meraviglie della prima uscita, quella dall'Egitto. È Dio stesso a inviare questo messaggero che grida di preparare nel deserto la via del Signore. Il fatto che di lui si oda solo la voce e non si veda il volto questo sta a indicare l'origine divina della sua missione. Solo il Signore può far cessare la prigionia e rendere facile la via del ritorno a Sion. Lui solo può spezzare ogni forma di schiavitù, aprire le prigioni, in cui l'uomo è trattenuto, e appianare la via verso la pienezza della redenzione. La voce grida per comando e non per creare l'illusione di una falsa libertà.

**4 Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.**

Tutto si trasformerà in pianura per rendere agile e sicuro il cammino. Ogni ostacolo sarà eliminato in precedenza. È questa la pura grazia; la purificazione è tale che il popolo non deve più camminare prevedendo nuove fatiche causate dalla strada del deserto o subendo incursioni dai nemici a causa delle valli scoscese o delle alte cime. Questo è il cammino di coloro che *sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello (Ap 7,14)*.

**5 Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».**

Nella nuova creazione, che scaturisce dalla redenzione, **si rivelerà la gloria del Signore**, perché «l'Agnello che sta in mezzo al trono *sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi (Ap 7,17)*.

E tutti gli uomini insieme la vedranno, non solo gli eletti perché «*Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!*» (*Ap 1,7*).

Sì, Amen, **poiché la bocca del Signore ha parlato**.

Ora alla voce di colui che grida, si associano le voci di quanti confermano che *la parola del nostro Dio dura sempre (6-8)*.

**6 Una voce dice: «Grida»
e io rispondo (lett.: e dice): «Che dovrò gridare?».
Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.**

Il profeta ode una voce che comanda a un altro: «**Grida**». E quest'altro domanda: «**Che dovrò gridare?**».

Chi sono mai queste voci, che il profeta ode? Egli, nello spirito della profezia, ode queste voci ma probabilmente non vede i volti. Sono queste le voci della redenzione, di coloro che insegnano al

popolo da dove deve ripartire il suo cammino per tornare a Gerusalemme e godervi la pienezza della consolazione.

Ogni cammino verso la città santa parte da questo: **Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.** Chi ama il Signore e ha disposto nel suo cuore le ascensioni (Sal 83,6 LXX) non deve confidare negli uomini ma solo nel Signore. Ogni uomo – anche i re e i potenti – sono come l'erba, che presto avvizzisce. La loro gloria è quindi effimera; confidare nella loro amicizia è vano.

**7 Secca l'erba, il fiore appassisce
quando il soffio del Signore spira su di essi.
Veramente il popolo è come l'erba.**

Basta un po' di vento - **il soffio del Signore** - che l'erba e il fiore appassiscono. Così per noi uomini è sufficiente qualcosa di simile a vento, che non siamo più. Da un momento all'altro possono cambiare le nostre sorti e in un soffio scomparire la nostra gloria.

**8 Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura sempre.**

Di fronte allo splendore effimero dell'erba e del fiore, cioè della vita umana, sta **la parola del nostro Dio.** Questa mai viene meno ed essa adempie tutto perfettamente secondo quello che il Signore le ha comandato. Questo è il fondamento della speranza della nostra redenzione.

**9 Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!**

La quarta voce (9-11) vede già Gerusalemme e le grida l'immediata venuta del Signore con tutto il popolo che sta per entrare in Sion. Chi annuncia a Gerusalemme è una donna (nella traduzione italiana non si coglie il femminile) oppure sono cori di donne come vediamo nei momenti della vittoria del Signore. Così in *Es 15,20 Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze.* Le donne precedono il Signore alla testa del popolo per annunciare a Gerusalemme il lieto annuncio e alla guida di esse vi è colei che reca liete notizie in Sion. Essa alza forte la voce e le altre donne in coro le rispondono come è scritto: *Il Signore annunzia una notizia, le messaggere di vittoria sono grande schiera (Sal 67,12).*

Il profeta comanda al coro delle donne, mediante colei che le guida, di alzare la voce e di non temere più la presenza dell'oppressore perché questi ha perso la sua forza alla presenza del Signore: **Ecco il vostro Dio.** La donna ne indica la presenza alla guida del popolo, che sale dalla sua schiavitù verso Gerusalemme. Lei per prima lo vede e lo annuncia. La Scrittura fa trasparire nella lettera il mistero della *pienezza del tempo quando Dio mandò il suo Figlio nato da Donna, nato sotto la legge (Gal 4,4).*

**10 Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.**

La messaggera di Sion ora dice in modo dettagliato quanto ha espresso in precedenza. **Il Signore Dio viene con potenza,** che Egli ha manifestato nello sconfiggere i suoi nemici e nella redenzione del suo popolo. Il Signore ha operato la salvezza con il suo braccio e ora Egli **esercita il dominio** sui suoi nemici, mentre per i suoi **Egli ha con sé il premio,** li ricompensa per le fatiche e le umiliazioni che hanno subito e **la sua ricompensa lo precede,** come è scritto: *«Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini» (Ef 4,8); e altrove: avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo (Col 2,15).*

**11 Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».**

Come per i suoi nemici il Signore è il vincitore, che li abbatte e trionfa su di loro, così per il suo popolo Egli è il pastore che li guida con forza e con dolcezza; con quel braccio con cui ha sconfitto i suoi nemici il Signore ora raduna il suo gregge, che era disperso, e lo conduce al pascolo e per non perdere **gli agnellini**, Egli li **porta sul petto e conduce dolcemente le pecore madri** cioè le aiuta nel cammino.

Note

In che modo questo testo è oggi di consolazione? Certamente anche per noi vi è un esodo da fare, una liberazione, che pur essendo in atto, deve compiersi in modo perfetto.

L'esperienza dell'antico popolo aiuta a leggere l'attuale situazione perché noi possiamo fondare la nostra forza e speranza sulla Parola di Dio. La liberazione, infatti, avviene prima nell'intimo dell'uomo e poi essa si attua anche nella stessa creazione, come dice l'apostolo Pietro nella seconda lettura.

Qui si pone l'obiezione che la redenzione è lontana e tutto sembra andare come sempre (cfr. 2Pt 3,3-4). Da una simile considerazione può nascere un rifiuto della consolazione del Signore perché si è ricchi e si è già consolati, come dice il Signore: *Guai a voi ricchi perché avete già la vostra consolazione (Lc 6,24)*.

Può nascere anche dal fatto che non cerchiamo il Signore nel momento della prova ma ci affidiamo ad altre forme di consolazione.

La Parola deve essere sempre seminata perché in un qualche modo porterà il suo frutto. Ora essa non sembra portare nulla perché è anche Parola che corregge, come è scritto nella *lettera agli Ebrei (12,11)*: *Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati*.

Chi si lascia ammaestrare troverà la pace, che cerca, e inizierà a sperare nella consolazione definitiva. Infatti il Signore accoglie sì il peccatore ma non passa sopra il peccato. Egli purifica l'uomo da tutto il peccato, che è in lui, anche quello che l'uomo non vuole ammettere. Tutto il popolo e ciascuno in seno ad esso passa attraverso questo crogiolo perché Dio, che è il Santo d'Israele, non può ammettere alla sua presenza se non chi è santo. Per questo Egli accoglie il peccatore per ricrearlo, come dice il salmo: *Crea in me, o Dio, un cuore puro (Sal 50,12)*.

Il compito dei profeti è pertanto quello di parlare al cuore del popolo di Dio e di ciascun credente. Il messaggio che il Signore dona è che Egli ascolta il cuore di tutti e consola. Egli si serve delle tribolazioni della vita per portare a tutti il messaggio della consolazione.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 84

R./ *Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.*

Dopo l'ascolto del messaggio della consolazione si esprime con questa supplica l'interiore certezza che il Signore sta per mostrare la sua misericordia e donarci la sua salvezza *dai nostri nemici e da quanti ci odiano* (cfr. Benedictus). Noi sappiamo che la sua salvezza ha il volto del suo Figlio, Gesù, il cui nome significa Dio è salvezza.

**⁹ Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.**

La preghiera, che si fonda nell'intervento salvifico di Dio già in atto e sulla certezza della salvezza, fondata nella sua misericordia, viene esaudita perché **il Signore annuncia la pace** attraverso i suoi profeti. Il Signore risponde con questa parola alla preghiera del Salmista. Pace è la pienezza della benedizione come subito dice. La sua parola è rivolta **al suo popolo** che sono **i suoi fedeli**, quelli che hanno accolto il patto e vogliono restarvi fedeli.

**¹⁰ Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra. R./**

Perché la salvezza si avvicini, il Signore esige l'abbandono della stoltezza ¹ e vuole che lo si tema. Allora Egli esaudisce la richiesta di salvezza e fa abitare la sua gloria sulla terra del suo popolo. Con la sua presenza la terra e il popolo rifioriscono.

**¹¹ Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.**

¹ Nella parte omessa del v. 9 secondo il testo ebraico sta scritto: *perché non tornino alla stoltezza*. Questa è la prima raccomandazione divina, premessa della sua benedizione e della sua salvezza.

L'amore o misericordia è il frutto del patto che lega il Signore al suo popolo e quindi alla terra. All'amore misericordioso sono unite la **verità**, cioè la fermezza nel patto, e la speranza nell'avverarsi certo della Parola di Dio. Come conseguenza sulla terra del popolo di Dio si sono bacciate la **giustizia e la pace**, cioè la pace è fondata sulla giustizia e non sul timore.

12 Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo. R/.

La **verità**, cioè l'avverarsi della benedizione divina, si manifesta nel frutto, che proviene **dalla terra, e la giustizia**, con la quale Dio risponde alla fedeltà del suo popolo, **si affaccia dal cielo** facendo scendere la pioggia, che feconda e fa maturare il seme. Pioggia giusta è quella che scende a suo tempo (cfr. *Gio 2,23: Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato*).

13 Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto;

Certo, è la risposta del Signore. **Donerà il suo bene** (cfr. *Dt 28,12*). **Il suo frutto** (cfr. *Sal 67,7*); *Lv 26,4*; (cfr. *Dt 11,17: non darà*). Nel frutto della terra si manifesta la Gloria del Signore, nella sua desolazione la presenza dei nemici (*Lv 26,32*).

14 giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi traceranno il cammino. R/.

La giustizia è la messaggera del Signore, che ne prepara la via sui passi da lei tracciati. **I suoi passi traceranno il cammino**. Il Signore si fa presente là dove c'è la giustizia.

Il tempo di avvento è il momento di tendere l'orecchio al Signore, che parla. La vera parola è *pace* (non semplice assenza di guerra, ma pienezza di beni). Questa parola è detta al suo popolo formato da coloro che gli sono fedeli, cioè fondano il rapporto con Lui nella reciproca fedeltà. Sono *fedeli* coloro che non si volgono alla stoltezza, ma lo temono.

Vicina è la *salvezza* a coloro che lo temono. La salvezza si avvicina come pace e come presenza della sua Gloria nella nostra terra. Pace, salvezza, gloria del Signore sono il segno della sua presenza.

Da questo scaturiscono la *misericordia* e la *verità* cui corrispondono la *giustizia* e la *pace*. La terra accoglie questi doni divini e fa germogliare da se stessa un frutto veritiero mentre accoglie dal cielo piogge giuste, che la fecondano e le danno possibilità di fruttare e nutrire i suoi figli. Questo è il bene dato dal Signore, che viene a visitare il suo popolo, preceduto dalla giustizia, cioè dalla sua benedizione.

Il salmo presenta un rapporto tra gli uomini e la terra condizionato al rapporto con Dio. La ricerca di Dio e l'obbedienza a Lui sono la premessa perché la terra riceva la sua benedizione e nutra i suoi figli.

Lettura cristologica del Salmo: Gesù è la parola *Pace*, che il Padre ci dice, la dice al suo popolo e la dice ai suoi fedeli; Egli è la *Salvezza* per coloro che lo temono e ad essi rivela la sua Gloria.

Gesù è pure in rapporto alla terra e a tutta l'umanità come *misericordia* e *verità, giustizia e pace*.

La pace sta all'inizio e al termine di un processo che inizia da Gesù risorto, che dà la pace, e si conclude con la redenzione del nostro corpo, che è la pienezza della pace nei cieli nuovi e nella terra nuova.

Questo processo coinvolge quindi la terra e il cielo.

Nella terra è stato gettato il seme della verità con l'annuncio dell'Evangelo e dal cielo si affaccia la giustizia come dono pieno della salvezza (cfr. *Is 45,8*). La nostra esistenza è quindi inserita in un processo di pace che, pur attraverso momenti d'indicibile sofferenza, giungerà alla sua pienezza.

SECONDA LETTURA

2 Pt 3,8-14

Dalla seconda lettera di s. Pietro apostolo

8 Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno.

Il versetto del *sal 90,4* (*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte*) è citato anche con il suo contrario: **un solo giorno è come mille anni**. Questo significa che il tempo non ha una misura intrinseca a sé ma è misurato dal Signore e che neppure noi possiamo misurarlo. La nostra percezione del tempo è sia personale, data dal ritmo

delle stagioni della vita, che sociale, in quanto ogni società costruisce un ambiente sia fisico che temporale, che non può misurare il tempo ma è da esso misurato. Il ritmo del tempo obbedisce al Signore, in quanto esso è stato creato come dinamismo impresso alle creature, che ora, dopo la situazione creatasi dal peccato, è soggetto alla vanità, cioè al suo intrinseco dissolversi come mirabilmente insegna il Qohelet.

⁹ Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.

L'apostolo qualifica ora il tempo attuale rapportato a noi. Anzitutto **il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa**. Egli infatti non viene meno alla sua Parola, ma il trascorrere del tempo sia personale che dell'umanità è dominato dalla sua volontà, che consiste nel fatto che Egli **non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi**. Nella sua sapiente disposizione, il Signore guida gli avvenimenti di ciascuno verso la scelta suprema, che è eterna e che consiste o nella perdizione o nella salvezza. Egli pertanto, nella sua misericordia verso ogni uomo, dispone gli avvenimenti della nostra vita in modo tale che ciascuno di noi possa pentirsi. Il *Salmo* così prega: *Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore* (*Sal* 90,12). Come padre amoroso, il Signore insegna il suo linguaggio nell'esperienza della vita di ciascuno di noi.

¹⁰ Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.

Il giorno del Signore non è intrinseco alla creazione né tantomeno è segnato dal ritmo della storia, perché esso scaturisce dall'intimo di Dio e più che esser l'ultimo giorno scandito dagli astri e dal succedersi delle ore, sarà il suo farsi presente improvviso. Per questo di fronte al Signore, che verrà, **i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno**. Nulla potrà reggere davanti alla sua presenza, come in più luoghi annunciano i salmi. Mentre ora il Signore modera il suo impatto con la creazione, allora invece, pur moderandolo sempre, consumerà con il fuoco della sua gloria sia i cieli che gli elementi. Anche **la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta**. Un'altra lezione dice: **sarà trovata**, cioè dovrà comparire davanti al tribunale di Dio, in quanto è la dimora di noi uomini ed è la nostra madre.

¹¹ Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, ¹² mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno!

Essendo noi in un ambiente instabile, destinato ad una fine improvvisa, è necessario vivere santamente, scandendo la nostra vita con **le preghiere**. Qui sta il nostro modo di attendere il Signore, non solo aspettandolo ma addirittura affrettandolo. Qui sta l'anima di tutta la Chiesa: ella è la sposa che invoca la venuta dello Sposo, come dichiara l'*Apocalisse* al termine della sua rivelazione: *Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!»* (22,17).

¹³ Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.

La promessa del Signore è contenuta nella profezia d'*Isaia* (65,17; 66,22) ed è contemplata come attuata dal veggente in *Ap* 21,1: *Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più*. La lettera apostolica aggiunge che in essi **abita la giustizia**. Con questo termine s'intende il pieno realizzarsi del disegno salvifico del Signore non più ostacolato dall'avversario e dai suoi seguaci. La giustizia di Dio si realizza pienamente nel Mistero pasquale del Signore perché *ivi il principe di questo mondo è cacciato fuori* (*Gv* 12,31) e Gesù innalzato attira a sé tutti (cfr. *ivi*,32).

¹⁴ Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

L'**attesa di questi eventi** richiede l'esser pronti, cioè **esser in pace, senza colpa e senza macchia**. I due termini sono l'esatto contrario di quelli usati da dall'apostolo per definire i falsi maestri in 2,13: *Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi; godono dei loro inganni mentre fan festa con voi*. Essere in attesa è esser sobri e puri.

Nota

In questo tratto della sua lettera l'apostolo affronta un'obiezione, che può essere in molti: Se Gesù ha promesso di venire, perché ritarda? Ma il ritardo non significa forse che Egli non ritorna?

Il tempo presente non ha nessun segno che c'indichi che Gesù ritornerà, anzi sta per tornare. Il mondo continua ad andare avanti come sempre; nella sua immutabilità ciclica non registra nessun turbamento. Allo stesso modo la vita degli uomini è la stessa al punto tale che la promessa è letta come il miglioramento della vita nel mondo futuro, cioè dopo la morte.

Nulla si vede di quello che è scritto sul mutamento in atto con la venuta del Signore. Non essendo posta nel dato fenomenico, che è definito scientifico, la sua venuta è ritenuta più un'opinione fondata su un sentire religioso. Proprio qui sta la sfida della Parola di Dio contro il dato immediato della nostra esperienza. All'annuncio della Scrittura che il suo avvento è immediato ed Egli è alle porte, si può obiettare che sono passati due millenni.

Di fronte a queste obiezioni l'autore sacro esamina le due categorie fondamentali in cui si svolge la nostra esistenza: il tempo e lo spazio.

Riguardo al tempo esso è misurato da Dio e non dall'uomo e la misura del tempo è la sua pazienza finalizzata alla nostra conversione. Il ritmo del tempo in Dio non è segnato dallo svolgersi degli anni come per noi (Egli infatti non subisce nessun mutamento come accade per noi) ma è dato dalla sua misericordia, che ha come scopo la salvezza di tutti gli uomini. Sulla sua misericordia verso di noi, Egli misura il tempo. Ai suoi occhi infatti mille anni sono come un giorno solo in rapporto alla sua pazienza ma è anche vero il contrario che un giorno solo è come mille anni. Questo significa che in un solo istante Egli compie la sua promessa, quella in cui *il giorno del Signore verrà come un ladro*. Questo aveva compreso la piccola Teresa di Lisieux quando nell'atto di offerta scrive: «Tu puoi in un solo istante prepararmi a comparire davanti a Te». La sua misericordia si ritma sul nostro tempo e diventa paziente e amorevole attesa, la sua onnipotenza si esprime nell'istante in cui porta a compimento la sua opera. Il tempo quindi non va verso la pienezza perché è già nella pienezza perché il Regno di Dio è presente ed è apparso il Verbo *pieno di grazia e di verità* (Gv 1,14). Questa pienezza deve riempirsi in noi. Per questo Dio ha pazienza perché Egli non vuole vincere le nostre paure di essere come Lui se non con l'amore.

Quanti già vivono in Cristo attendono, anzi affrettano questo compimento e desiderano con tutto se stessi che ogni uomo giunga ad essere pienamente riempito di Dio. Da questo amore, che si consuma in un desiderio ardente della venuta del Signore, scaturisce la nostra etica di cristiani. Essa, a differenza dell'etica razionale, è fondata sull'amore per il Signore e la sua manifestazione in ogni uomo in tutti i popoli. L'etica cristiana è quindi di natura escatologica, cioè si fonda sull'attesa. Altrimenti essa è assurda e umiliante.

Riguardo allo spazio, la creazione non è così stabile come appare. Infatti essa non reggerà di fronte alla gloria del Signore e cederà il posto ai nuovi cieli e alla nuova terra.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 1,1-8

Dal vangelo secondo Marco

¹ Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Inizio o principio. Non solo inizio storico (qui inizia la narrazione evangelica come fondamento della fede) ma anche principio assoluto oltre il quale non se ne dà un altro; è infatti rivelazione dell'inizio (cfr. Gv 1,1: *In principio era il Verbo*).

Per questo i suoi discepoli sono con Lui dal principio (cfr. Gv 15,27) perché Lui è dal principio (cfr. 1Gv 1,1) e a questo principio è rapportata la missione di Giovanni il Battista.

A questo principio bisogna costantemente tornare sia come Chiesa per verificare la propria missione e sia come singoli per confrontare il cammino della propria vita.

Il principio è Gesù, che è conosciuto solo nel suo Evangelo. Il principio, oltre il quale non si dà alcun principio, è da noi conosciuto in quanto rivelato dall'Evangelio e da noi creduto.

Dell'Evangelio di Gesù Cristo, l'Apostolo Paolo ci specifica che non ce n'è un altro, non c'è un'altra buona notizia: (cfr. Gal 1,7: *In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo*).

L'Evangelio unico e puro da ogni contaminazione di dottrina umana è trasmesso e ricevuto dalla trasmissione apostolica, che fa essere la Chiesa l'unico organo di trasmissione. In essa lo Spirito

Santo garantisce la trasmissione incontaminata dell'Evangelo attraverso uomini e donne secondo il cuore di Dio. Non solo attraverso la successione apostolica espressa nell'episcopato, ma accanto ad essa lo Spirito suscita uomini e donne che con carismi appropriati manifestano l'autentica interpretazione dell'Evangelo, rivelando in loro il principio dell'Evangelo di Gesù Cristo. Nessuno può ostacolare una simile azione dello Spirito Santo, che nei suoi santi e nelle sue sante rivela che il principio è Gesù Cristo e che questo principio si rivela nel suo Evangelo.

In loro la Chiesa ritorna alle sorgenti pure della salvezza, attingendovi con gioia e gli annunciatori apostolici riprendono forza e coraggio nell'annunciare il santo Evangelo senza comprometterlo con le potenze mondane, che tentano di spegnere in loro la purezza dell'annuncio. Qui sta l'intelligenza di coloro che possono comprendere. Se i pastori fanno tacere i profeti e se i profeti si ribellano ai pastori scompare il principio e si parla in modo frammentario e la verità non risplende più perché viene meno la carità. Il segno della verità nella Chiesa è la carità e qui Gesù Cristo è annunciato.

Gesù Cristo è semplicemente l'Evangelo ed è presente solo nell'annuncio apostolico e qui si manifesta come Figlio di Dio. Qui sta la pienezza della conoscenza e dell'esperienza. Per il fatto che è il Figlio di Dio, Gesù è il Principio ed è il Cristo, come in seguito ci è rivelato.

² Come sta scritto nel profeta Isaia:

**«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.**

Come è scritto nel profeta Isaia. Il Vangelo è il compiersi puntuale delle profezie, il cui culmine è la croce. Su di essa Gesù dice: «*Tutto è compiuto!*» (Gv 19,30).

Qui il messaggero è Giovanni. L'illuminazione dello Spirito Santo sia in Giovanni che nella predicazione apostolica dà intelligenza di alcuni passi nei quali è annunciata la missione del precursore.

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà (oppure: costruirà) la tua via.

È una citazione mista di *Es 23,20* e di *Mal 3,1*.

Es 3,20: Ed ecco, io mando un angelo davanti al tuo volto. La missione del messaggero è quella di custodire il figlio primogenito, Israele, nella via che lo conduce alla terra promessa.

Mal 3,1: Ecco io mando il mio angelo e guarderà attentamente la via davanti al tuo volto (LXX).

È la parola del Padre al Figlio che risuona nelle divine Scritture. Nell'intimo colloquio divino, che prepara il Figlio alla sua missione, il Padre gli indica in Giovanni il messaggero, che costruirà la tua via. Il verbo "costruire" (κατασκευάσει) non è presente nel testo greco di *Mal 3,1*. Il messaggero deve costruire la via del Signore, costruendo il popolo del Signore (*Lc 1,17: preparare al Signore un popolo costruito*). La casa d'Israele dev'essere riedificata, la strada, che le fa giungere il Cristo, dev'essere costruita. Questa è la missione di Giovanni.

³ Voce di uno che grida nel deserto:

**Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,**

Inizia la citazione d'*Isaia 40,3*.

Voce di uno che grida, non dice «parole di chi grida» perché rileva come la missione del messaggero non è quella di dire parole sue, egli infatti non è la Parola, ma solo parla le parole di Dio, essendo il messaggero, di cui si serve Dio.

Il messaggero, che ha il compito di *costruire la strada del Signore*, esegue il suo compito gridando al suo popolo: **Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.**

Chi sta giungendo è chiamato il Signore. Egli viene in mezzo al suo popolo dopo il lungo esilio. Ora tutti devono preparare la strada del Signore, l'unica strada regale, che attraversa tutto Israele e sale verso Gerusalemme e bisogna pure raddrizzare tutti i sentieri, che Egli percorrerà per visitare tutte le città e i villaggi perché Egli non trascurerà nessuno del suo gregge. Preparare la strada del Signore è liberarla da ogni impurità, espressa dall'idolatria, e raddrizzare i sentieri, che conducono ai villaggi, dove giungerà il Cristo, è abbandonare le vie tortuose, su cui camminano: *Sui colli si ode una voce, pianto e gemiti degl'Israeliti, perché hanno reso tortuose le loro vie, si sono dimenticati del Signore loro Dio (Gr 3,21).*

Sal 25,4: Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Raddrizzare i sentieri del Signore significa mettersi alla scuola della Sapienza, dove i sentieri del Signore sono «la piccola via» che permette a Lui di raggiungere il nostro cuore e a noi il suo.

⁴ vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

La voce che grida nel deserto è Giovanni. Quello che la profezia lascia imprecisato, è indicato con chiarezza dall'evangelo. Se vuoi udire la voce cerca Giovanni e giungerai al Cristo da lui indicato.

Egli battezza nel deserto, secondo quanto sta scritto nella profezia: *scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa (Is 35,6)*. L'acqua, che scaturisce dal deserto, per la presenza di Giovanni, *inviato a battezzare con acqua (Gv 1,33)*, diventa *sorgente di salvezza (Is 12,3)*. La

profezia si realizza nel senso pieno: l'acqua del deserto si fa salvifica non perché abbonda ma perché la grazia del Cristo inizia a operare attraverso il suo precursore. Questi deve far passare tutto il popolo attraverso il lavacro, che lo prepara all'incontro con il suo Signore. Essi non solo devono essere mondi come quando incontrarono il Signore al Sinai (cfr. Es 19,10.14) ma la purificazione deve penetrare nel loro intimo.

Giovanni infatti predica il battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Il battesimo predicato e attuato da Giovanni si qualifica come di conversione. Lo scopo per cui ci si battezza è quello di convertirsi, di cambiare il proprio modo di pensare e di abbandonare la durezza del proprio cuore secondo l'insegnamento della Legge e dei Profeti. Immergersi nell'acqua del deserto è dichiarare pubblicamente questa volontà di conversione per saper accogliere degnamente il Signore che viene.

La conversione ha il suo coronamento nel perdono dei peccati, che richiede l'intervento misericordioso del Signore. Egli viene perciò per togliere dal suo popolo i suoi peccati. Preparando il popolo all'incontro con il suo Signore, Giovanni crede alla sua misericordia e ne designa la missione come perdono di tutte le colpe, come sta scritto riguardo ai figli di Levi: *Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Mal 3,3)*. Egli sarà il sommo sacerdote del suo popolo, che compirà l'espiazione dei loro peccati *non con il sangue di capri e di vitelli ma con il proprio sangue (Eb 9,12; 13,12)*. Per questo nell'evangelo secondo Giovanni Gesù è indicato da Giovanni come *l'Agnello di Dio (Gv 1,29.36)*.

Il battesimo di Giovanni quindi prepara all'incontro con il Signore per essere da Lui purificati e santificati con il perdono dei peccati.

⁵ Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Accorrevano a lui, uscendo dalla città di Gerusalemme e dalle città e dai villaggi della Giudea per andare da Giovanni nel deserto come è scritto nel profeta Osea: *Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (2,14)*. L'inizio dell'Evangelo è caratterizzato dalla pienezza (tutta, tutti). I primi ad accogliere l'annuncio di Giovanni sono gli abitanti di Gerusalemme e della Giudea. Gerusalemme, città centrale del giudaismo, soprattutto per il tempio, accorre verso Giovanni assieme a tutte *le città di Giuda*. Questo avviene perché secondo la profezia sono le prime destinatarie dell'annuncio: La voce che grida nel deserto si rivolge anzitutto a Gerusalemme e alle città che da essa s'irradiano: *Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!» (Is 40,9)*.

Il luogo del Battesimo è il fiume Giordano. Questo fiume, che segnò la fine dell'esodo (cessò infatti la manna e la Pasqua fu mangiata coi nuovi prodotti della terra, come è scritto in Gs 3-5), segna pure il passaggio dall'economia antica, dominata dalla Legge, alla nuova in cui risplende la luce evangelica. Già nel fatto che il punto di convergenza non sia in questo momento il tempio ma il Giordano invita a considerare come tutta la Giudea assieme a tutta Gerusalemme consideri che l'inizio della redenzione scaturisce non dall'espiazione compiuta con i sacrifici nel tempio ma dal battesimo predicato da Giovanni. Il Cristo non sorge dal tempio ma viene dall'oriente, passando attraverso l'acqua in cui tutti s'immergono confessando i loro peccati.

La proclamazione pubblica dei propri peccati in attesa di Colui, che ha il potere di rimetterli, non avviene mediante l'offerta in sacrificio di una vittima, ma mediante l'immersione nel fiume Giordano. L'acqua come principio di purificazione precede il sangue che espia. Dal momento che Giovanni, dopo il battesimo, in cui si confessano i propri peccati, non manda nessuno al tempio per offrire un sacrificio di espiazione, ci rivela come egli attenda il vero e perfetto sacrificio nel quale è possibile non semplicemente la non imputazione delle colpe, ma la distruzione in noi del peccato e di tutte le radici inique con cui si espande in noi avvinghiandoci con la sua forza di morte. Secondo l'evangelista Giovanni, il precursore designa in Gesù la vittima proclamandolo solennemente l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo. «Era controverso se uno doveva enumerare a una a una le sue colpe. Lo sosteneva R. Jehudà da Bathyra (verso il 110), lo negava R. Aqiba (ucciso nel 135)» (J. Gnilka, o.c., p. 46).

⁶ Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.

L'Evangelo si sofferma a descrivere il vestito e il cibo di Giovanni.

Il vestito è di peli di cammello. In Zac 13,4 si parla del mantello di pelo come distintivo del profeta: *In quel giorno, i profeti avranno vergogna, ognuno della visione che annunciava quando profetava; non si metteranno più il mantello di pelo per mentire*. Qui precisa che è fatto di peli di cammello, l'animale del deserto, che accompagna i nomadi. Egli aveva addosso una veste intessuta di peli di cammello, quindi molto ispida e dura da portare. Certamente non aveva un altro abito di lino a contatto con la pelle. Egli appare vestito con l'abito degli uomini del deserto, con i quali ha condiviso la vita fino al giorno della sua predicazione.

In 2Re 1,8 Elia è cinto ai fianchi della cintura di pelle. Marco usa la stessa espressione del testo greco: καὶ ζώνην δερματίνην περιεζωσμένος τὴν ὄσφιν αὐτοῦ *ed era cinto di una cintura di pelle ai suoi fianchi*. Rivestito di questo abito profetico assai povero, Giovanni si caratterizza come uomo penitente (cfr. Mt 11,8: *un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!*).

«Locuste cotte in acqua salata e arrostate sulle braci, e miele selvatico fanno parte dell'alimentazione dell'uomo abitante del deserto. Poiché non è nominato nessun altro alimento, è caratterizzata qui la forma ascetica del Battezzatore (Mt 11,18: *È venuto Giovanni che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio*)» (Gnilka, o.c., p. 47).

Giovanni viene dal deserto con le caratteristiche proprie dell'ambiente in cui vive. Egli quindi non intende assumere le caratteristiche proprie dei profeti perché egli sa di essere *voce di uno che grida nel deserto*. Egli, uomo del deserto, fa udire da questo luogo la voce che invita Gerusalemme e tutta la Giudea a preparare la via del Signore, la via regale sulla quale Egli viene incontro al suo popolo. Il deserto si è impresso nella sua carne e nel suo modo di vivere e in lui si fa voce, parola che risuona e che attira le moltitudini. In questa voce infatti tutti sentono la forza della Parola di Dio che, spentasi come voce profetica, era rimasta solo come Scrittura, custodita dagli scribi.

In Giovanni, plasmato alla scuola del deserto, la Parola esce dalle scuole dei maestri d'Israele e dalla stessa città di Gerusalemme per risuonare sulle sponde del Giordano come invito alla conversione, significata dal battesimo.

Giovanni, più che vivere in una comunità di uomini credenti e osservanti la Legge nell'attesa della redenzione d'Israele, vive in modo simile agli abitanti del deserto *fino al giorno della sua manifestazione a Israele* (Lc 1,80).

7 E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.

La predicazione di Giovanni s'incentra su Cristo.

Viene perché Egli è il Veniente (cfr. Mt 3,11: *Colui che viene*). Il presente sta ad indicare che il Signore è già in cammino in mezzo al suo popolo. Egli che già era presente, benché nascosto, ora si sta incamminando per venire in mezzo ai suoi.

Il più forte di me dopo di me. Il termine forte è in rapporto alla missione. La forza conferita a Giovanni è stata quella di attirare tutti nel deserto per il battesimo di conversione. Colui che è più forte viene in seguito caratterizzato dalla natura del suo battesimo (v. 8). La forza di Giovanni è in rapporto alla prima economia, quella della Legge, che ancora opera basandosi sui simboli. L'acqua è simbolo della purificazione ma non toglie i peccati allo stesso modo dei sacrifici offerti nel tempio che non purificano la coscienza. Giovanni nel battezzare ha la stessa forza dei sacerdoti che nel tempio offrono vittime di espiazione per i peccati.

Invece il più forte di Giovanni, che viene dopo, come l'Evangelo che succede alla Legge, ha il potere sullo spirito impuro, che si serve del peccato per sedurre gli uomini. Per questo Egli immerge nello Spirito Santo chi crede in Lui. La sostanziale differenza nella forza è dovuta al fatto che Giovanni si rapporta a Lui come uno schiavo al suo padrone in una totale dipendenza da Lui. Per questo dichiara:

Non sono degno di chinarmi davanti a Lui per sciogliere il legaccio dei suoi sandali. Giovanni si prepara ad accoglierlo ben sapendo di esser indegno a compiere anche il gesto più umile, quale quello di togliergli i sandali perché possa lavarsi i piedi e ristorarsi dal viaggio.

In senso simbolico l'amico dello Sposo non può sciogliere il legaccio dei sandali al Cristo perché Egli è lo Sposo e a Lui spetta il diritto di sposare colei che il Padre gli ha dato (cfr. Rut 4,7-8).

8 Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Il tempo passato (**ho battezzato**) sta a indicare che la sua missione è finita perché c'è il Veniente; questi tuttavia non inizia subito a battezzare nello Spirito Santo ma solo dopo la sua risurrezione e ascensione (cfr. At 1,5) per questo usa il futuro (**battezzerà**).

Il battesimo di Giovanni è la preparazione indispensabile che ogni uomo fa per accogliere con la remissione dei peccati il Regno di Dio.

Infatti il battesimo di Giovanni si compie quando Gesù è battezzato perché lo Spirito Santo traboccherà dal Salvatore *senza misura* (Gv 3,34) per ricreare l'umanità.

Tutta la grazia del Salvatore e il dono dello Spirito sono riversati nell'Evangelo, che diviene così il principio unico da cui scaturisce la nuova creazione redenta dal peccato e dalla morte.

Possiamo chiederci in che modo il battesimo amministrato da Giovanni sussiste in quello del Cristo? Non sussiste più come rito ma come preparazione. L'insegnamento di Giovanni vive nella preparazione catecumenale al battesimo. Il suo invito alla conversione, costruire la strada al Signore che viene, raddrizzare le proprie vie storte, incentrare la nostra conoscenza sul Cristo, questi sono tutti insegnamenti che confluiscono nella catechesi in preparazione al Battesimo. Giovanni ancora è *voce di uno che grida nel deserto* perché quanto egli ha insegnato e testimoniato è patrimonio della Chiesa per preparare i suoi figli ad accogliere il Signore ed essere da Lui rigenerati nella potenza dello Spirito Santo come figli del Padre, che è nei cieli.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Nella forza dello Spirito santo, che grida nei nostri cuori, rivolgiamo le nostre suppliche al Padre perché mandi presto il nostro Salvatore.

Diciamo insieme:

Venga il tuo regno, Signore

- Per la Chiesa santa e cattolica, diffusa in tutto il mondo, perché attendendo con gioia il suo Signore, ne manifesti l'amore a tutti gli uomini nella povertà e nel servizio, preghiamo
- Per i popoli, in cui ancora non è risuonata la parola evangelica, perché vi sia chi doni loro la lieta notizia del Redentore, preghiamo.
- Per tutti i discepoli del Signore perché custodiscano integra la loro fede e santo il vincolo dell'amore fraterno, preghiamo
- Per la nostra comunità cristiana perché nella forza dell'amore, vinca gli egoismi, le chiusure e gli interessi di parte e si riveli come vera fraternità, preghiamo.
- Perché tutti noi sappiamo accogliere il Signore nascosto e presente nei segni sacramentali e nel volto dei suoi poveri, preghiamo.
- Perché l'attesa vigilante del Signore, che ci riempie di gioia sovrabbondante, ci doni la forza di convertirci e di amare tutti per quello che sono e non per quanto possiedono, preghiamo.

C. O Dio, Padre di ogni consolazione, che agli uomini pellegrini nel tempo hai promesso terra e cieli nuovi, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché in purezza di fede e santità di vita possa camminare verso il giorno in cui manifesterai pienamente la gloria del tuo nome.

Per Cristo nostro Signore.

Amen